

Ann. Mus. civ. Rovereto	Sez.: Arch., St., Sc. nat.	Vol. 27 (2011)	55-71	2012
-------------------------	----------------------------	----------------	-------	------

PAOLA CONZATTI, PAOLA PIZZAMANO, ARNALDO TONELLI, STEFANO VOLPIN
& FABIANA ZANDONAI

IL RESTAURO COME STRUMENTO DI CONOSCENZA.
LA GRECA CON IL LEVRIERO DI CARLO FAIT:
 NOTIZIE STORICO-ARTISTICHE, ANALISI E RESTAURO

Abstract - PAOLA CONZATTI, PAOLA PIZZAMANO, ARNALDO TONELLI, STEFANO VOLPIN & FABIANA ZANDONAI - The restoration as an instrument of knowledge. The sculpture *La Greca con il levriero* of Carlo Fait.

The knowledge of the technique used by Carlo Fait, active in the first half of the 20th century, through micro and non-invasive analysis of two of his plaster sculptures, is the first step of the restoration project. Between September and November 2011 the Authors, developed a cognitive path that, starting from the study of the sculptural complex *La Greca* – with the collection of historical and artistic information related to it, passing through a phase of detailed investigation that combined chemical-physical analysis and thermography study – has led to the restoration work.

Key words: Carlo Fait - Plaster sculpture - Patina - Stratigraphic analysis - Thermographic analysis - Restoration.

Riassunto - PAOLA CONZATTI, PAOLA PIZZAMANO, ARNALDO TONELLI, STEFANO VOLPIN & FABIANA ZANDONAI - Il restauro come strumento di conoscenza. *La Greca con il levriero* di Carlo Fait: notizie storico-artistiche, analisi e restauro.

Conoscere la tecnica usata da Carlo Fait, attivo nella prima metà del '900, attraverso analisi non invasive di due sue sculture in gesso, costituisce il punto di partenza per arrivare alla definizione del progetto di restauro. Tra settembre e novembre 2011 si è strutturato un percorso conoscitivo che partendo dallo studio del complesso scultoreo *La Greca* – con raccolta delle notizie storico-artistiche ad esso inerenti, passando attraverso una fase di indagini approfondita che ha integrato analisi chimico-fisiche a rilievi termografici – ha portato fino al restauro dell'opera.

Parole chiave: Carlo Fait - Scultura in gesso - Patine - Analisi stratigrafiche - Analisi termografiche - Restauro.

1. PRESENTAZIONE

Considerata la problematicità dello stato di conservazione di due sculture in gesso di Carlo Fait raffiguranti una donna e un cane levriero, si è colta l'occasione per effettuare su di esse delle analisi – eseguite dai ricercatori del Museo Civico e della Soprintendenza per i beni storico-artistici di Trento – al fine di ottenere una conoscenza approfondita e finalizzata a definire le scelte metodologiche più idonee per riportare l'opera allo stato originario. I risultati delle analisi sono stati interpretati anche attraverso i documenti, le fotografie dell'archivio dell'artista e le considerazioni storico-artistiche, al fine di ricavare molte preziose informazioni per la contestualizzazione dell'opera intesa come specchio di un'epoca: un insieme di valori materiali e culturali utili per ricostruire la tecnica usata. I risultati delle analisi e lo studio storico-artistico ripercorrono infatti il procedimento adottato dallo scultore. Ci permettono di fare conoscere come nasce una scultura, il suo ciclo creativo che per Carlo Fait si espletava nelle seguenti fasi: l'elaborazione del bozzetto, poi la modellazione in gesso secondo la grandezza scelta e le eventuali modifiche fino a giungere alla versione definitiva e destinata alla traduzione in marmo o in bronzo.

Lo studio, la ricerca e le analisi sono frutto della sinergia tra il Museo Civico di Rovereto e la Soprintendenza beni storico-artistici di Trento.

2. NOTIZIE STORICO-ARTISTICHE (P. Pizzamano)

2.1. *Notizie storico-artistiche*

Al termine di un'intensa attività monumentale pubblica e funeraria, ritrattistica e di genere, lo scultore roveretano Carlo Fait (Rovereto 1877-Torino 1968) – allievo e fidato collaboratore di Pietro Canonica – iniziò nel 1946 a modellare in gesso: «un busto di donna di una bellezza di viso e di corpo, da paragonare ad una dea dell'Olimpo. Anche questo busto dovrà essere fatto in marmo», che completò nel 1948 a figura intera e con un levriero. Assieme al gruppo marmoreo *La Preda*, *La Greca con il levriero* costituisce una delle opere più significative della sua prolifica attività.

Grazie all'archivio dello scultore conservato presso la Biblioteca Civica di Rovereto è stato possibile ricostruire, consultando fonti e testimonianze, la storia del gruppo de *La greca con il levriero*, fortunatamente documentato da fotografie in tutte le singole fasi di elaborazione: dal modello in gesso alla fusione finale in bronzo, rintracciata in una collezione privata.

Dopo aver eseguito il bozzetto, lo scultore realizzò il modello in gesso a grandezza naturale per poter ricavare poi la fusione in bronzo. Il gruppo in gesso del Museo Civico di Rovereto è probabilmente la prima versione solamente abboz-

zata, che ci permette di ricostruire le fasi creative e il metodo dell'artista, confermati dai risultati delle analisi svolte nel corso del restauro sponsorizzato dall'International Inner Wheel club di Rovereto. Questa prima versione del gruppo in gesso, a grandezza naturale, rimase nello studio torinese di Carlo Fait, come testimonia una bella e nota fotografia (Fig. 1) che ritrae l'anziano scultore, seduto e mentre fuma la pipa, insieme al nipote Carlo Belli.

Nel 1970, alla morte di Luigia Vanni, vedova dello scultore, la statua giunse al Comune di Rovereto, tramite i suoi nipoti Maria, Pia e Carlo Belli, per la sala pubblica a lui promessa e dedicata dagli anni Quaranta ⁽¹⁾, e ora allestita a Palazzo Alberti Poja ⁽²⁾.



Fig. 1 - Carlo Fait con il nipote Carlo Belli nel suo studio a Torino.

2.2. Come nasce una scultura

Nell'autobiografia Carlo Fait coglie l'occasione per raccontare il suo metodo per la creazione di una scultura: «quello di accumulare un volume più o meno grande di creta a seconda di ciò che si vuol fare, avvolgendolo in disparate forme

⁽¹⁾ Si rimanda al mio studio: *Carlo Fait e la sua donazione al Museo Civico di Rovereto*, in «Studi trentini di Scienze storiche», LXXV-LXXVII, (1996-1998, ma 1999), sezione II, pp. 345-379.

⁽²⁾ Cfr. *Carlo Fait. Il sogno di uno scultore passatista*, pieghevole delle sale permanenti dedicate allo scultore, testo di P. Pizzamano, E. Chini e F. Rasera, Rovereto 2009; P. Pizzamano, *Carlo Fait (Rovereto 1877-Torino 1968). Il sogno di uno scultore passatista a Rovereto*, «Donazione Eugenio Da Venezia», n. 19, Venezia 2010, pp. 25-27.

sino a che da quel lavoro indeciso, afferro una forma di figura, o d'altro gruppo, che m'ispiri l'azione della linea cui debbo improntare la figura quella viene fatta. Molte volte, con tale empirico, artificioso metodo, mi fu dato di svolgere felicemente soggetti e figure, cui la mente non poteva concepire immediatamente». Il piccolo bozzetto offre la sintesi del pensiero creativo, conservandone la spontaneità, punto di elaborazione per la fase successiva di modellazione a grandezza naturale in gesso.

Dal confronto con alcune fotografie d'epoca risulta che il gruppo restaurato è il primo modello eseguito dall'artista che perfezionò e variò durante le successive fasi di lavorazione, valutando e aggiustando le singole parti, per esempio il braccio destro, fino a giungere ad una seconda versione dove si riflette la sua concezione classicista di bellezza.

La traduzione a grandezza naturale è ottenuta grazie al montaggio di singoli pezzi modellati in gesso (e poi colati nel bronzo o nella lega metallica), come per esempio le braccia, la testa, fino a giungere al perfezionismo anatomico, quasi chirurgico delle singole membra, derivati dallo studio dell'arte antica e del Rinascimento, oltre che dal reale.

2.3. Le patine

Dal suo maestro Pietro Canonica lo scultore roveretano aveva appreso la tecnica nelle varie fasi, il culto della manualità espressa anche nella patinatura delle opere che lo portò ad elaborare un «sistema di preparazione dei colori ed il modo di usarli sopra i modelli in gesso», per raggiungere la bella forma, quella capacità di infondere nelle opere un carattere naturale.

Al pari del Maestro, egli amava in particolare il marmo e l'uso di patine colorate nel trattare tutte le superfici, compresi il gesso, la terracotta e la lega metallica, per ottenere effetti di maggiore naturalezza.

Questa duttilità e sapienza del mestiere nel trattare le materie appartiene agli artisti della sua generazione, dotati di una conoscenza teorica e pratica appresa negli studi e nelle botteghe. È importante sottolineare che per gli scultori di quel tempo l'opera non era solamente l'espressione di un'idea e di un gusto, ma anche la testimonianza di un bagaglio di saperi legati al fare, a conoscenze tecniche che qualificavano ulteriormente il valore del singolo artista.

2.4. La traduzione in bronzo o in lega metallica

Il gesso a grandezza naturale della statua veniva poi fuso nel bronzo o nella lega metallica, a sua volta rifiniti, saldati e ritoccati con lime e ceselli nelle singole parti. La patinatura era una pratica diffusa al tempo sia sui monumenti e sui bronzetti sia sul gesso e sulla terracotta, come si riscontra in tutte le sculture di

Carlo Fait, il quale aveva adottato anche la tecnica del colaggio per la realizzazione di repliche.

Non bisogna dimenticare che per le opere a grandezza naturale il momento più difficile era costituito dalla fusione dell'opera determinata dalla bravura dell'esecutore che doveva risolvere i problemi riguardanti la staticità nella scelta del tipo di lega più adatta. Gli scultori erano abituati a lavorare a stretto contatto con il fonditore, perché erano consapevoli che la riuscita dell'opera era frutto di una serie di considerazioni in relazione al peso e alle dimensioni. Il bronzo, lega di rame e stagno, variava a seconda dell'abilità del fonditore, alla sua esperienza e sensibilità unita a una serie di valutazioni condivise con lo scultore e che potevano essere anche di natura economica, ma senza nulla togliere all'effetto finale rispecchiante sempre un gusto consapevole e raffinato.

Del gruppo *La Greca con il levriero* esiste presso una collezione privata la traduzione in lega metallica patinata bronzo.

2.5. *Stato di conservazione*

Le statue in gesso della donna (pin 1842) e del cane (pin 1828) del gruppo sono costituite da due blocchi separati.

La donna presentava diverse lacune e fratture in corrispondenza della testa, del braccio destro e del basamento. Grazie al contributo dell'International Inner Wheel club di Rovereto è stato possibile avviare un elaborato restauro.

3. ANALISI TERMOGRAFICHE PRIMA E DOPO IL RESTAURO (A. Tonelli, F. Zandonai)

3.1. *Premessa*

L'analisi termografica multitemporale sulla statua *La Greca con il levriero* di Carlo Fait è stata adottata nell'intento di individuare preliminarmente la presenza di disomogeneità in superficie e all'interno del complesso scultoreo, e di raccogliere informazioni sulla struttura portante e sulle modalità costruttive per contribuire al restauro con indicazioni operative.

A restauro completato, l'analisi termografica è stata ripetuta con le stesse procedure multitemporali per evidenziare le conseguenze dell'intervento e comprendere meglio le potenzialità di indagine del metodo.

3.2. *Obiettivi dell'indagine termica multitemporale*

Il rilievo di termogrammi su oggetti in fase di transitorio termico di raffreddamento consente di indagare indirettamente sulla massa sottostante la superficie ripresa. Su questa base, lo studio del comportamento della massa della statua

nella fase di raffreddamento naturale, essenzialmente per irraggiamento e convezione, è stato adottato come tecnica non invasiva per evidenziare anomalie riferibili alla presenza di disomogeneità nella massa della struttura.

3.3. Procedura di elaborazione delle riprese termografiche

Per il trattamento dei termogrammi rilevati in successione nel tempo, si è proceduto in accordo alle equazioni esposte qui di seguito. Nel raffreddamento naturale (non forzato per ventilazione) di una struttura di densità di massa m , capacità termica c e conduttività termica k vale la relazione:

$$(T_{t2} - T_{t3}) = (T_{t1} - T_{t3}) \exp (-A_0 k / c \cdot m)$$

da cui

$$c \cdot m / A_0 k = \ln (T_{t2} - T_{t3}) - \ln (T_{t1} - T_{t3})$$

$$c \cdot m / k = b_0 \ln ((T_{t2} - T_{t3}) / (T_{t1} - T_{t3}))$$

dove:

T_{t1} , temperatura iniziale nel transitorio di raffreddamento;

T_{t2} , temperatura al momento intermedio t_2 ;

T_{t3} , temperatura verso il termine del transitorio di raffreddamento;

$c \cdot m / k$, inverso della diffusività termica, con: c calore specifico,

m densità di massa,

k conduttività termica.

A_0, b_0 , coefficienti di proporzionalità.

3.4. Analisi termografiche prima del restauro

Il 3 settembre 2010 è stata realizzata una indagine termografica sulla statua conservata in posizione coricata in un laboratorio di restauro predisposto ad hoc all'interno del Museo Civico. Si è scelto di analizzare il comportamento della statua studiando il decadimento della temperatura nel tempo attraverso l'acquisizione di dati multitemporali. A tal fine si è impiegato un termografo AVIO con risoluzione di 0.1 °C. Nel corso della mattina sono state eseguite riprese di saggio della statua mentre il sito del laboratorio veniva gradualmente riscaldato di circa 3 °C sopra la temperatura ambiente del momento. Si è partiti dunque da condizioni ambientali note attraverso il riscaldamento omogeneo della statua. Messa a punto la procedura di acquisizione dei termogrammi, si è proceduto nel primo pomeriggio a campionare, ad intervalli di tempo regolari, per la durata di circa un'ora, il campo di temperatura della superficie della statua in fase di raffreddamento naturale. L'informazione termografica corrispondente ad ogni singola stazione di misura è stata mediata per migliorare il rapporto segnale/rumore.

re. Le riprese termografiche sono state affiancate da riprese fotografiche di riferimento (Fig. 2).

3.4.1. Risultati

L'analisi termografica multitemporale, preliminare al restauro, attuata sulla statua in posizione coricata, ha individuato una zona in corrispondenza della



Fig. 2 - Esempio del campo di temperatura rilevato in un istante intermedio della fase di raffreddamento dell'ambiente che accoglie la statua *La Greca*. I saggi del campo di temperatura per ciascuna delle quattro postazioni fra loro ortogonali sono stati eseguiti con cadenza media di uno ogni 5 minuti. Per ogni acquisizione sono stati mediati i dati termografici di riprese in rapida successione per migliorare il rapporto segnale/rumore.

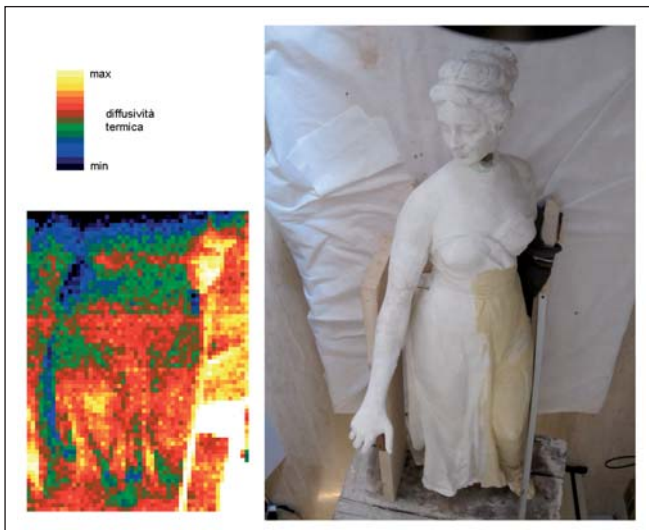


Fig. 3 - Rappresentazione con un codice convenzionale a colori della distribuzione della diffusività termica. Si rileva soluzione di continuità nella diffusività termica in corrispondenza della linea vita della statua.

linea vita della figura femminile con valori ridotti di capacità termica. L'anomalia poteva essere dovuta alla presenza di un vuoto (causa del difetto di massa) o da un riempimento con materiali leggeri (poco densi) diversi dal gesso usato per realizzare la statua stessa. Altre variazioni nella distribuzione della diffusività termica (con cui si indica la velocità di diffusione nello spazio di un'area isoterma) si mostrano invece simmetriche, come era da attendersi dal prevedibile andamento dello spessore del materiale impiegato (Fig. 3).

3.5. *Analisi termografiche dopo il restauro*

Nel corso della giornata del 11 novembre 2011 è stata ripetuta l'indagine termografica a carattere multitemporale sulla statua *La Greca*, conservata in una stanza di Palazzo Alberti Poja (Fig. 4).

In questa occasione, per ottenere un riscaldamento omogeneo, la statua è stata racchiusa in un sacco di nylon con una piccola apertura all'estremità superiore. È stata quindi immessa gradualmente con termoconvettori aria calda dal basso per la durata di circa un'ora in modo da ottenere un graduale uniforme



Fig. 4 - La statua *La Greca* predisposta per le misure in una sala di Palazzo Alberti Poja, all'interno degli spazi dedicati all'allestimento permanente delle opere di Carlo Faït.

riscaldamento della struttura. Al termine del riscaldamento si era raggiunta la temperatura massima di 39 °C.

Le operazioni di rilievo termografico sono iniziate subito dopo. Al termine delle misure sono state scelte, dalle numerose inquadrature, le serie corrispondenti a

- ore 12.30, con temperatura massima intorno a 38.65 (°C);
- ore 13.15, con temperatura massima intorno a 32.91 (°C);
- ore 14.00, con temperatura massima intorno a 29.25 (°C).

La temperatura media dell'ambiente era attestata intorno a 19.30 °C. L'acquisizione dei termogrammi è stata affiancata da riprese nel visibile e nell'infrarosso prossimo (Fig. 5).

3.5.1. Risultati

L'insieme dei termogrammi relativo alla stessa stazione di misura è stato assemblato a mosaico per coprire con continuità l'intera superficie rilevata (Fig. 6).

Si è poi passati all'elaborazione dei dati. In accordo con l'equazione riportata al punto 3.3, sono stati utilizzati i dati relativi ai termogrammi rilevati alle ore 12.30, 13.15 e 14.00 ricavandone informazioni in termini di diffusività termica k/cm (Fig. 7).

Assumendo che la conduttività termica k sia ragionevolmente uguale in ogni zona della statua indagata e così anche il calore specifico c , la diffusività termica viene a dipendere sostanzialmente dalla densità di massa m . L'informazione che si ricava – come atteso – è che le braccia, la testa, la parte inferiore del corpo sono a densità media maggiore rispetto al tronco della statua. A seguito dell'intervento di restauro il passaggio fra zone «piene» e zone «vuote» è però decisamente meno brusco e presenta carattere graduale.

4. ANALISI CHIMICO-STRATIGRAFICHE (S. Volpin)

In occasione del restauro delle statue è stata condotta una campagna analitica finalizzata alla conoscenza dei materiali che compongono non solo la struttura dell'opera, ma anche alcune finiture policrome e patine superficiali.

Lo studio, condotto presso i laboratori della Soprintendenza beni storico-artistici di Trento, è stato eseguito su tre microframmenti di materiale prelevati in modo mirato da zone che potessero essere significative in funzione delle domande di conoscenza e, allo stesso tempo, minimamente invasive per l'opera stessa. I campioni, di dimensioni superficiali pari a circa 1 mm², sono stati osservati in sezione stratigrafica e analizzati con l'ausilio di tecniche diagnostiche strumentali. Le sezioni stratigrafiche sono state allestite, in accordo con la normativa



Fig. 5 - La statua *La Greca* ripresa nel visibile, infrarosso prossimo ($0,7\div 0,8\ \mu\text{m}$) e infrarosso termico ($8,0\div 12,0\ \mu\text{m}$). Nell'infrarosso prossimo non sono state evidenziate anomalie di potenziale interesse mentre nel termico le caratteristiche fisiche si differenziano da zona a zona.



Fig. 6 - Serie di mosaicature delle riprese termiche realizzate in successione a 45 minuti una dall'altra.

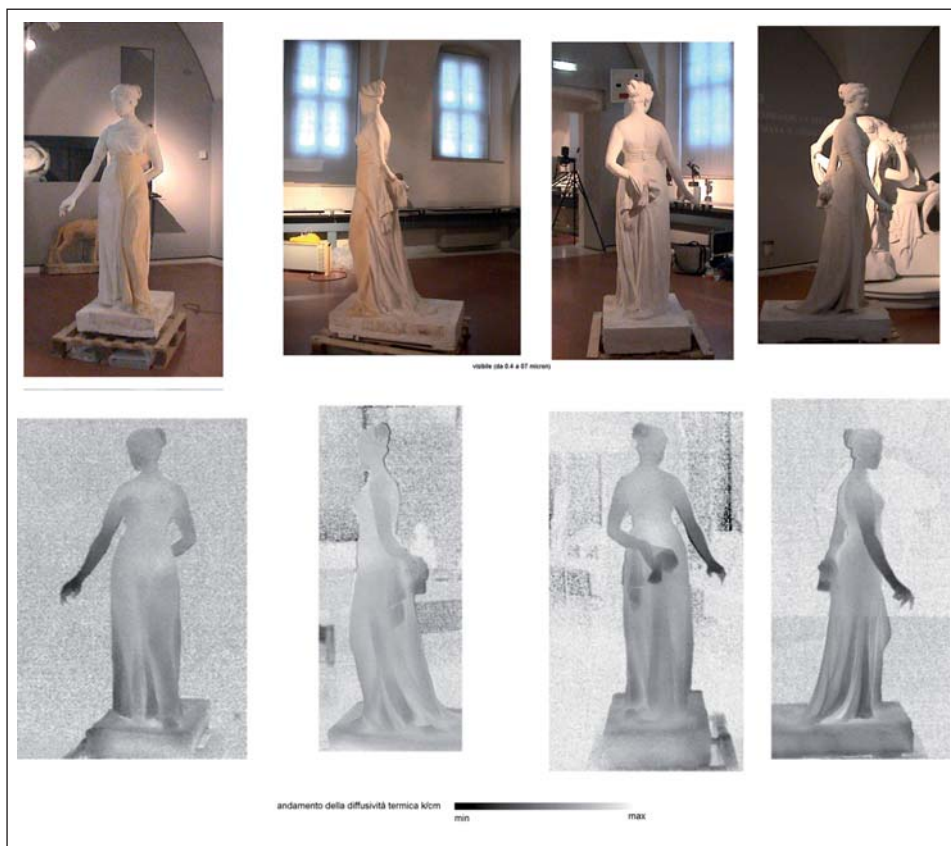


Fig. 7 - Confronto fra le foto dalle singole postazioni ortogonali fra loro e il risultato del calcolo della diffusività termica ottenuto con i dati di temperatura nella fase di raffreddamento naturale della scultura.

corrente riguardo la diagnostica per i Beni Culturali, inglobando in resina poliestere polimerizzabile a freddo i microframmenti di materiale che, ad una prima osservazione allo stereo-microscopio, apparivano maggiormente significativi. Le sezioni trasversali così ricavate sono state osservate al microscopio ottico, con sorgenti di luce visibile ed ultravioletta ed elettronico a scansione (Fig. 8); i componenti sono stati identificati mediante test microchimici specifici ed analisi chimica elementare con la spettroscopia di fluorescenza ai raggi X. Lo studio è stato perfezionato mediante l'impiego della spettroscopia infrarossa a trasformate di Fourier (FTIR).

I tre campioni analizzati sono stati prelevati dal collo della donna, vicino alla frattura testa-busto (strato bianco con alla base una colorazione verde), dal basamento (materiale bianco con patina gialla) e dalla superficie gialla della veste.

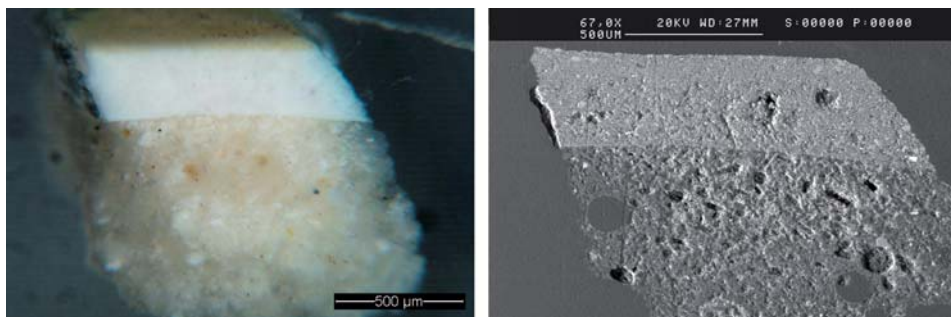


Fig. 8 - A sinistra, esempio di sezione stratigrafica relativa ad uno dei frammenti raccolti dal basamento della statua. A destra, la stessa sezione vista al microscopio a scansione elettronica della sezione stratigrafica. Lo spesso strato in basso è relativo al supporto gessoso, la finitura bianca è a base di carbonato di calcio e bianco di titanio, la sottile patina gialla superficiale contiene carbonato di calcio, ocre gialle, tracce di bianco di titanio e di una resina vinilica.

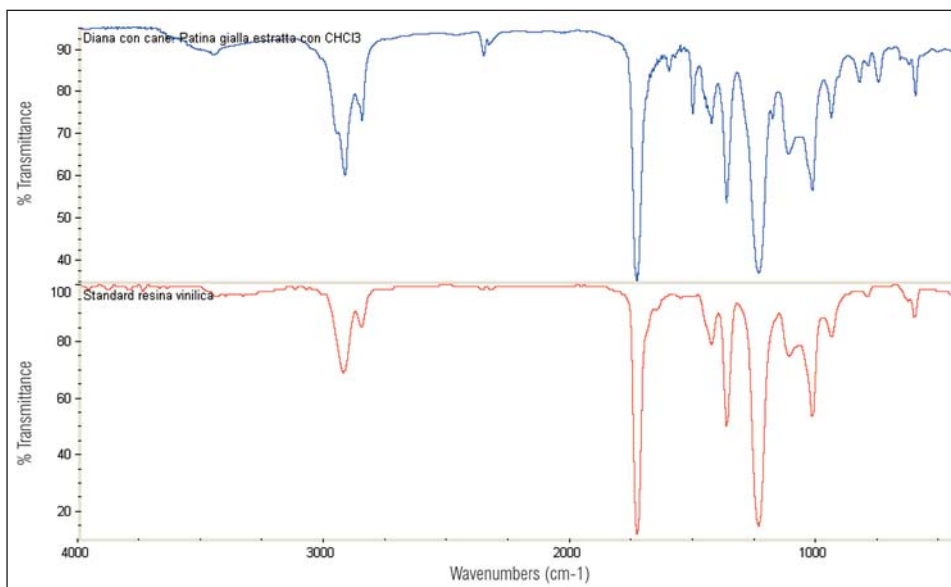


Fig. 9 - Spettro FTIR del materiale organico presente nella patina gialla e identificato come resina vinilica.

L'insieme delle analisi ha consentito di raccogliere informazioni sia sulla natura dei materiali, anche relativamente alle diverse stesure e quindi sulla tecnica realizzativa, ma anche sull'epoca a cui riferire alcuni interventi.

In particolare, nei due campioni in cui il prelievo si è spinto più in profondità, è stato identificato il materiale di supporto che è composto da un impasto

gessoso abbastanza poroso e leggermente colorato con dell'ocra. In corrispondenza al collo della donna, sopra il supporto è presente uno strato sempre a base di gesso ma colorato in verde con un pigmento di probabile natura organica. In tutti i campioni è presente, sopra al fondo gessoso, uno strato bianco composto da una mescolanza di carbonato di calcio, bianco di titanio e in alcuni campioni piccole quantità di silicati. A vista, infine, vi sono finiture bianche oppure gialle composte sempre da molto carbonato di calcio e poco bianco di titanio, nelle quali vi sono di volta in volta piccole quantità di solfato di bario oppure delle ocre gialle.

È interessante sottolineare che la presenza del bianco di titanio consente di affermare con sicurezza che il materiale è stato steso dopo il 1920 circa, data nella quale è entrato in commercio questo pigmento artificiale.

L'indagine mirata sulla componenti organiche, eseguita mediante la spettroscopia FTIR, ha consentito, inoltre, di individuare nella patina gialla superficiale significative quantità di Resine Sintetiche di natura Vinilica (Fig. 9). Tali resine, pur note dalla fine degli anni '30 del XX secolo, sono entrate in commercio in Italia solo a cavallo fra la fine degli anni '40 e gli inizi del '50. Quindi il colore giallo che ricopre in parte la scultura deve essere presumibilmente ritenuto relativo ad un intervento successivo a tale data.

5. INTERVENTO DI RESTAURO (P. Conzatti)

5.1. *Stato di conservazione iniziale della scultura*

La scultura in gesso raffigurante Diana (*La Greca*) al momento del restauro risultava molto danneggiata. La testa, il braccio, le dita della mano e parti del vestito erano staccate (Fig. 10).

L'intervento sul gruppo scultoreo della donna con il cane levriero si presentava quindi molto complesso. La statua della donna era sostenuta da una struttura in legno, creata in tempi recenti, e che non permetteva di conoscere il suo reale stato conservativo.

Il basamento era in legno rivestito di gesso, gran parte del quale ormai staccato.

Il ricollocamento dei pezzi staccati non è stato facile perché non corrispondevano. Grazie alla documentazione fotografica d'archivio si è capito che la struttura in legno del basamento era stata girata di 180 gradi, la stessa dama era stata girata di 60 gradi.

Prima di qualsiasi altra operazione risultava quindi necessario ruotare il tutto per poi procedere al rinforzo della base e della struttura.

Per conoscere meglio lo stato globale della statua sono state eseguite preliminarmente e funzionalmente al restauro analisi poco o per nulla invasive, chimi-



Fig. 10 - Foto della statua *La Greca* prima del restauro.



Fig. 11 - Foto della statua *La Greca* dopo il restauro.

che, stratigrafiche e termografiche. Ciò ha consentito di ottenere una conoscenza approfondita del gruppo scultoreo, utile per definire le scelte metodologiche più idonee per ripristinare lo stato originario. I risultati delle analisi (esposti nei precedenti paragrafi dagli autori) sono stati interpretati anche alla luce di documenti e fotografie dell'archivio dell'artista oltre che delle considerazioni storico-artistiche.

Come prospettato dalle risultanze dell'analisi termografica, la statua è composta da materiali eterogenei e parzialmente vuota. All'interno presenta infatti più perni in legno, di dimensioni e spessore diverso, oltre a paglia e carta di giornale nelle parti vuote.

5.2. *Contenuti del restauro*

5.2.1. Elementi strutturali

Il basamento in legno era stato attaccato da insetti xilofagi e si presentava fragile; andava trattato, consolidato e rinforzato. Era necessario inoltre trovare una soluzione per rendere stabile la scultura.

Si è poi verificato, a conferma delle analisi termografiche pregresse, che la statua era parzialmente vuota e il perno interno non garantiva la sua stabilità. Si rendeva quindi necessario creare un nuovo sostegno. Pertanto alla luce di tutte queste considerazioni, valutate con i funzionari incaricati, si è provveduto a:

- ruotare la base della donna e la donna stessa nella posizione originaria;
- ad inserire un sostegno interno composto di due perni di acciaio per rendere stabile la scultura e il basamento.

Il basamento in legno è stato rafforzato con l'inserimento di una lastra di acciaio con due fori per accogliere i due perni di sostegno costituendone l'armatura.

Le altre parti staccate: la testa, la mano, le dita, composte di gesso con una struttura di sostegno interna in ferro, sono state ricollocate nella loro sede con barre in vetroresina e resina a due componenti.

Le lacune e fessure sono state riempite con gesso a presa rapida.

Alla fine è stata effettuata l'asportazione della polvere e della sporcizia con la stuccatura delle lacune.

5.2.2. Colorazione

La dama risultava parzialmente patinata di colore giallo in corrispondenza della parte inferiore del vestito, mentre il cane era completamente dipinto dello stesso colore giallo. Si trattava di capire se la policromia fosse originale. Pertanto sono state effettuate delle analisi chimico-stratigrafiche. Dalle analisi risulta che il colore ocra giallo potrebbe essere compatibile con l'esecuzione dell'opera e con la tecnica adottata dall'artista che amava usare le patine colorate su tutte le materie. Pertanto è stata mantenuta questa colorazione (Fig. 11).

6. CONCLUSIONI

Il gruppo scultoreo di Carlo Fait, composto dalle statue della donna e del cane levriero, che versava fino al 2010 in un precario stato di conservazione, è stato oggetto da una parte di un complesso restauro presentato al pubblico ⁽³⁾ nel Palazzo Alberti Poja, in occasione della «Giornata di studio Donazione Eugenio Da Venezia» del 2010, da Paola Conzatti, Alessandro Pasetti Medin, Paola Pizzamano e Arnaldo Tonelli; dall'altra di uno studio accurato anche con la raccolta di dati frutto di analisi poco o per nulla invasive. Il progetto si è articolato in più fasi che hanno previsto, oltre alla raccolta delle notizie storico-artistiche disponibili e reperibili, anche un approfondimento accurato dei materiali e della

⁽³⁾ S. COSTA, *Il Carlo Fait ritrovato e restaurato*, in «Trentino», 11 febbraio 2011.

tecnica scultorea. In tal senso, al lavoro di ricostruzione della storia dell'opera e alle ipotesi sulla tecnica in base alle conoscenze del *modus operandi* di Carlo Fait, si sono affiancati studi stratigrafici per la determinazione chimica-fisica dei materiali usati, anche per le colorazioni, e delle eventuali alterazioni; e indagini termografiche per evincere informazioni utili sulla composizione e sulla struttura anche interna della statua *La Greca*. L'insieme delle risultanze, assai interessante, ha facilitato le operazioni di restauro guidando le scelte operative e consentendo un approccio per quanto possibile aderente e rispettoso dell'opera di Carlo Fait.

NOTE E RINGRAZIAMENTI

Il restauro è stato reso possibile grazie al contributo dell'International Inner Wheel Club di Rovereto, ed è stato seguito dal funzionario incaricato Alessandro Pasetti Medin della Soprintendenza Beni storico-artistici di Trento. Grazie a Laura Dal Prà, dirigente della Soprintendenza Beni storico-artistici di Trento, per la collaborazione. Grazie a Marco Nave per l'elaborazione del dvd.

BIBLIOGRAFIA

- S. COSTA, *Il Carlo Fait ritrovato e restaurato*, in «Trentino», 11 febbraio 2011.
- P. PIZZAMANO, 1999 - *Carlo Fait e la sua donazione al Museo Civico di Rovereto*, in «Studi trentini di Scienze storiche», LXXV-LXXVII, (1996-1998), II, pp. 345-379.
- P. PIZZAMANO, 2010 - *Carlo Fait (Rovereto 1877-Torino 1968). Il sogno di uno scultore passatista a Rovereto*, «Donazione Eugenio Da Venezia», 19, Venezia, pp. 25-27.
- P. PIZZAMANO, 2012 - *Palazzo Alberti Poja*, Rovereto.
- P. PIZZAMANO, E. CHINI & F. RASERA (a cura di), 2009 - *Carlo Fait. Il sogno di uno scultore passatista*, pieghevole delle sale permanenti dedicate allo scultore, Rovereto.

Indirizzo degli autori:

- Paola Conzatti - Museo Civico Rovereto, Borgo S. Caterina, 41 - I-38068 Rovereto (TN)
Paola Pizzamano - Museo Civico Rovereto, Borgo S. Caterina, 41 - I-38068 Rovereto (TN)
Arnaldo Tonelli - Museo Civico Rovereto, Borgo S. Caterina, 41 - I-38068 Rovereto (TN)
Stefano Volpin - Soprintendenza per i beni storico-artistici, Provincia Autonoma di Trento,
Via S. Marco, 27 - I-38122 Trento
Fabiana Zandonai - Museo Civico Rovereto, Borgo S. Caterina, 41 - I-38068 Rovereto (TN)
-

